

Con affetto d'amore

L'8

IL NUOVO PAPA

DUE PAROLE

DI

TANCREDI CANONICO





PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato Anselmi

OA. - b

376

IL NUOVO PAPA

DUE PAROLE

DI

TANCREDI CANONICO

737
9



IL NUOVO PAPA

Benchè lo scioglimento della questione religiosa non dipenda dalla persona sola del Papa, trattandosi di questione che ha radici ben più profonde e più larghe, nè può venire risolta dalla sola potenza umana, - le tendenze però del nuovo Pontefice possono contribuire ad agevolare od a rendere più difficile un tale scioglimento. Crederei quindi mancare al mio dovere se non esprimessi pubblicamente il mio sentire in proposito.

Non è ch'io mi creda capace di dar consigli o d'influire in materia sì grave. Ma, siccome la Chiesa di Cristo non si compone soltanto del clero, l'essere laico non mi dispensa dall'interessarmi a ciò che la riguarda.

Se nessuno fra i laici fa sentire la sua voce, come conoscere i sentimenti del laicato?

E, senza di ciò, come sperare una direzione che risponda ai bisogni reali degli animi?

I.

V'ha oggidì una funesta confusione della questione religiosa colla questione politica.

Il clero rigetta chi vuole l'unità dell'Italia.

So che, individualmente, non tutti i sacerdoti dividono questa tendenza: so che molti ne gemono in cuor loro, e che queste eccezioni si vedrebbero forse più numerose ove tutti osassero mostrarsi fuori quali son dentro. Ma tale è lo spirito predominante, l'attitudine generale e persistente del clero.

I patrioti alla loro volta rigettano la religione, quale viene predicata dalla maggior parte dei preti; perchè, a nome di Dio, s'impone dai più di rinnegare la patria.

E frattanto l'Italia, dopo avere raggiunto l'unità politica e la libertà esteriore, si trova senza appoggio per conquistare la sua unità morale e la sua libertà interiore, per elevarsi al posto che le è destinato alla vanguardia delle nazioni.

La fede religiosa si viene sempre più affievolendo: nulla di elevato, di celeste, si manifesta più sulla terra.

Senza scopo e senza via, l'attività giovanile non sa formulare a sè stessa il problema della vocazione che pur sente di avere, nè tanto meno risolverlo. Non ha quindi un punto d'esaltazione puro ed elevato a cui dirigere i più nobili suoi aneliti, e si attutisce nei piaceri, o si volge al danaro, o chiede invano alla scienza una risposta

che la scienza sola non può dare, o si consuma infeconda nella sfiducia e nello scoramento.

La sete del diletto ed il culto sempre più largamente diffuso degli interessi materiali inaridisce negli animi le fonti della vita, vi genera l'indifferenza per la virtù e pel vizio: ed invece della lotta santa del vero contro il falso, del bene contro il male, non v'ha omai più che lotta di partiti agitata dal soffio delle passioni.

Questo stato di cose non è conforme alla verità: e non è un vero italiano chi può restare indifferente a sì triste e ruinoso spettacolo.

È Dio che ci ha dato la patria: e nessuna potenza al mondo ha diritto di tòrcela.

È Dio che ci ha piantato nell'anima il bisogno della religione. — E questa, per condurci allo scopo, debb'essere pura d'ogni umana miscela. Destinata a tutto elevare, essa non esclude nessuna delle legittime esplicazioni della vita sociale.

II.

La patria nostra, Iddio ce l'ha definita coi monti e col mare, in modo forse più preciso e più netto che non abbia fatto con nessun'altra nazione.

Ce l'impresse nell'anima colla poetica nostra lingua: coll'unità del nostro genio nazionale: colla missione che in tutte le età ha visibilmente assegnato all'Italia in mezzo agli altri popoli: coi lunghi dolori, sotto cui si spensero gli odii seco-

lari, s'avvicinarono gli animi e si commossero a vita novella.

Quest'unità, che è nella natura delle cose, doveva trovare la sua espressione nell'unità politica, col suo centro naturale che è Roma.

La serie degli eventi che, malgrado i nostri errori e le nostre colpe, la vennero attuando sotto gli occhi nostri in sì breve volgere d'anni, e con scosse relativamente sì lievi, è una nuova e palpabile conferma che questo fatto mirabile della storia contemporanea è nei disegni della Provvidenza.

E, d'altro canto, l'emozione sì profonda ed unanime che la morte di Vittorio Emanuele ha destato, non pure in tutta Italia, ma in tutto il mondo civile, — il concorso senza esempio di tanti principi stranieri ed illustri personaggi ai suoi funerali, — lo schietto e spontaneo compianto che non temè di manifestare in questa circostanza una parte sì ragguardevole del clero e dello stesso episcopato — tutto questo non mostrò forse ad evidenza che l'unità italiana non è un effimero prodotto di accorgimenti politici coadiuvato da favorevoli condizioni di cose, ma è una realtà saldamente radicata nella coscienza dell'intera nazione e sanzionata dal sentimento concorde di tutta Europa?

Se pertanto il nuovo Pontefice, che trova ora questo stato di cose, non contrastasse la vita e l'unità politica d'Italia, non detrarrebbe nulla alla dignità della sua vocazione. Non farebbe anzi che

renderla più veneranda: perchè si piegherebbe con ciò, non agli uomini, ma a Dio che vuole l'Italia, e darebbe alla terra l'esempio di riconoscere il governo di Dio sul mondo.

Egli stesso si sentirebbe liberato da un gran peso. Ripalpiterebbe in lui quello spirito che fece grande e veramente santa la Chiesa ne' secoli in cui essa non aveva e non voleva altro appoggio che il sacrificio e la fede; ed egli pel primo ringrazierebbe la Provvidenza d'aver distrutto qui in Roma le ultime reliquie esteriori della pagana eredità dei Cesari, che impediva al cristianesimo di vivere e splendere sulla terra della divina sua luce; di avere, per tal modo, reso più facile alla Chiesa di Cristo, piagata dalle colpe di tutti, il risorgere alla nativa purezza nel cuore di tutti, il gettarvi radici più profonde e più salde, lo elevarsi più alto e lo spandersi più largamente.

III.

Non tema quindi il nuovo Pontefice che, per la caduta del potere temporale dei papi, si scemi il vero zelo religioso.

Il bisogno di religione è uno dei più profondi della natura umana.

Chi è che non senta l'azione incessante d'una immensa Potenza che da ogni parte sostiene, vivifica e dirige ciò ch'essa ha creato: l'anelito ad elevarsi verso di lei, e la propria insufficienza;

la necessità quindi d'un legame, d'una via, d'un soccorso superiore?

L'uomo non respingerà dunque chi gli parli di tutto questo, quando non oda imporsi come condizione di salute il rinnegare la patria: quando senta una parola che lo commova, lo vivifichi, lo rischiarì, lo convinca, lo alimenti, lo elevi; una parola che gli mostri come il cristianesimo non è soltanto umiliarsi e pregare in solitudine, ma è altresì combattere e vincere il male dovunque si manifesti; non è soltanto una preparazione individuale alla vita futura, ma è ad un tempo la unica soluzione efficace per le molteplici questioni della vita presente, sol che venga applicato nella sua essenza e nella sua unità a tutti gli atti della vita privata e pubblica.

Ma questa parola, siamo schietti, si fa essa sentire oggidì dalla maggioranza del clero?

Che cosa trova, il più spesso, chi entra in Chiesa cercando conforto ed aiuto?

A lato delle forme esteriori del culto, vi trova il più spesso una parola arida e morta, o veemente ed appassionata, che volge gli animi, non verso Dio, ma verso la persona del Papa. Le eccezioni, che pur vi sono, rendono più sensibile ancora questa realtà dolorosa.

Ora, chiunque cerchi sul serio la verità, come volete che stia pago di ciò?

O volgerà le spalle alla Chiesa, e poco a poco finirà per ispegnersi in lui ogni sollecitudine più elevata; o si rinchiuderà accorato in sè stesso,

aspettando dall'alto l'aiuto che non trova nel sacerdote.

E così si scava sempre più profondo fra la Chiesa e lo Stato un abisso. La troppo famosa formola *libera Chiesa in libero Stato*, la quale, rettamente intesa, addita come ideale il concorso libero ed armonico dell'una e dell'altro, nell'orbita naturale di loro azione rispettiva, al progresso, all'elevazione della vita umana, si traduce sempre più nell'indifferenza reciproca ed ostile d'entrambi. E resta così doppiamente delusa la travagliosa aspettazione di tante anime che anelano, nell'ordine religioso e politico, ad una nuova effusione di vita superiore, rispondente ai bisogni più profondi e più larghi dell'umanità fatta adulta.

Se la parola del sacerdote commove l'uomo, se essa lo pone in cospetto di Dio e sotto la direzione di Lui, egli ascolta e si piega: se, in luogo di Dio, vien posto il sacerdote, si sdegna e resiste.

Nessuno creda ch'io non veneri il ministero sacerdotale e la dignità del supremo pontificato, o ne sconosca l'altezza.

Senza la missione apostolica del sacerdozio, il deposito sacro dei tesori celesti sarebbe da lungo tempo perduto sulla terra: e senza il primato del sommo Pontefice non si avrebbe unità nel gran corpo della Chiesa. Ned è certamente senza disegno della Provvidenza che la sede di tale primato fu posta in Italia.

Ma Dio non ha abdicato per questo nelle mani dei sacerdoti o del Papa il governo del mondo:

nè Gesù Cristo ha cessato d'esser Egli l'unico mediatore fra l'uomo e Dio, l'unico vero sacerdote e pontefice che vive ed opera senza posa nella sua Chiesa per commovere i cuori e volgerli al Padre celeste, e che può dare direttamente il suo lume e la sua forza a chiunque gli piaccia scegliere a stromento dell'opera sua.

L'altezza del ministero e, tanto più, del primato apostolico in ciò appunto consiste: che l'uomo chiamato ad esserne organo annienti sè stesso per lasciare il luogo all'azione del cielo; che per tal modo, in mezzo al tumultuare delle umane passioni ed al succedersi degli eventi, sia mantenuto intatto sulla terra a traverso i secoli un focolare di vita celeste, il quale, unito al mondo superiore ed alimentato da esso, venga senza posa, quasi faro immortale, raccogliendo ed elevando individui e popoli sotto la direzione di Chi regge l'universo.

Tale si mostri il Sacerdozio ed il Papato! — La sua parola, ridivenuta autorevole e feconda, sarà ascoltata con venerazione ed amore; perchè si sentirà in essa, non più la parola dell'uomo, ma la parola di Dio.

La corda religiosa, checchè si dica, vibra ancora nell'anima italiana. L'Italia gettò in Occidente i germi della vera civiltà, perchè nel cuore de' suoi figli ardeva il fuoco di Cristo. Ed ogni parola che aiuti a riaccenderlo risponde al suo carattere.

Il vero italiano desidera il trionfo della Chiesa

di Cristo. Ma questo trionfo non è recuperare la signoria regale, anche a costo (se fosse possibile) di sollevare i popoli contro i loro governi e di accendere in tutta Europa la guerra: — è svincolarsi fino al fondo dallo spirito del paganesimo, dallo spirito della sinagoga e dell'impero, affinché il Verbo vivente di Dio possa dare nella vita pubblica dell'umanità le vibrazioni celesti che diede nella sua vita individuale e privata, e risuscitare così, mercè l'unità dello spirito, l'unità della fede: al che non bastarono finora, e non basteranno mai, le disputazioni e gli anatemi.

Gli è per ciò che la coscienza del popolo reclama un Papa il quale riconosca che è Dio che vuole l'Italia, e quindi non ne contrasti l'esistenza e lo sviluppo: — un Papa che porti la parola della vita e volga gli animi a Dio, non a sè: che si sacrifichi per salvare le anime, non per dominarle.

Tutto ciò che accade nei tempi presenti, il nuovo spirito che ad ora ad ora vi si manifesta, non permette di riguardar questo voto come puerile utopia.

Nelle condizioni presenti, non mi dissimulo che, secondo le previsioni umane, non è molto probabile che il nuovo Pontefice risponda ad un voto siffatto. Ma non credo illudermi affermando che, quanto più sarà vivo e largamente diffuso questo desiderio, tanto più ne diverrà possibile l'adem-

pimento: e, ad ogni modo, la difficoltà di ottenere un bene non è motivo sufficiente per dispensarci dal desiderarlo.

Un simile voto pareva utopia anche nel 1846. Eppure chi non ricorda qual corrente di vita fece allora palpitare ad un tratto ogni cuore?

E se quel soffio superiore si ritirò così presto, non dipese ciò forse anche da noi, che non facemmo i sacrifici necessari per mantenere all'altezza primitiva il movimento ch'esso aveva risvegliato?

La questione religiosa non si riassume soltanto nel Papa. È questione che interessa tutti; ed allora solo potrà essere risolta quando tutti, chierici e laici, vi porteremo davvero l'interesse che merita per sè medesima, e non solamente per le attinenze che ha colla questione politica.

Noi pure siamo la Chiesa: perchè dunque far pesare ogni responsabilità soltanto sul Papa?

L'iniziativa dei grandi movimenti suole forse venir dai governi?

Essa viene dai popoli: ed i governi s'uniscono in seguito. La croce cominciò a sventolare sul labaro di Costantino quand'eran già pieni di cristiani l'esercito, il Senato, il palazzo imperiale. Carlo Alberto e Vittorio Emanuele spiegaron la bandiera italiana quando già ferveva in migliaia di cuori il desiderio dell'indipendenza e dell'unità nazionale.

E quando in migliaia di cuori sarà vivente la Chiesa di Cristo, avremo un Papa secondo lo spi-

rito di Gesù Cristo. Ma come lagnarci del Papa, finchè non facciamo nulla noi stessi?

Iddio dà agli Stati i reggitori che si meritano i popoli; e dà alla Chiesa i pastori che si meritano i cristiani.

La scelta del Papa, in verità, non la fanno dunque i cardinali: siamo noi medesimi che la facciamo, secondo lo scopo a cui è rivolto l'animo nostro, secondo il movimento che portiamo nel cuore.

L'elezione del Papa e dei vescovi, secondo la primitiva ed essenziale costituzione della Chiesa, appartiene a tutta la comunione dei fedeli.

L'esercizio esteriore di questo diritto le potè esser tolto quando la maggior parte dei cristiani divenne indifferente a ciò che costituisce la vita divina della Chiesa di Cristo.

Ed allora soltanto potrà essere recuperato con frutto quando l'interesse per un punto sì capitale riviva nell'animo di tutti, e ponga così in grado gli elettori di riconoscere chi sia veramente il più degno d'essere eletto.

Tutti in Europa si preoccupano oggidì della questione religiosa. E noi, italiani, che ci troviamo al centro di essa, perchè erigeremo l'indifferenza a sistema, mentre in Italia indifferenza realmente non c'è?

No: io non temo affermare che a molti fra coloro i quali si dicono indifferenti altro non manca se non l'energia per formolare a sè stessi ciò che portano nell'animo, ed il coraggio di manifestarsi francamente quali sono.

Per elevarsi dal marasmo attuale, gl'italiani non hanno a far altro se non manifestare nella vita e nelle azioni la grandezza che portano nello spirito: manifestare e difendere ciò che in fondo dell'anima sentono essere bene; svelare e combattere a viso aperto ciò che riconoscono essere male, senza temere nessuno e senza preoccuparsi delle conseguenze.

Più volte, e recentemente ancora, abbiamo veduto che quando un'emozione profonda ed unanime commove la nazione, i partiti scompaiono, le simpatie di tutti i popoli l'appoggiano, gl'interni nemici si sentono paralizzati e impotenti: ma, appena questo movimento si affievolisce, tutte le difficoltà risorgono.

Ciò fa vedere che l'Italia non può più essere grande se non si commove e non vive della vita sua propria.

Più che nelle combinazioni politiche e nelle alleanze dei Governi, essa deve osar confidare in questa intima vita del suo spirito nazionale, e nella provvidenziale missione che le è affidata in mezzo al mondo civile.

L'essenza de' suoi doveri sta nel mantenere ed alimentar senza posa questa vita e questa fede.

Quale fu il segreto per cui si giunse a risolvere la questione politica e ad ottenere l'unità nazionale?

Il segreto fu questo: che, prima alcuni, poi molti, poi quasi tutti in Italia vi si interessarono; ed, in un modo od in un altro, fecero o su-

birono sacrifici per questo scopo, colla fede che tosto o tardi si sarebbe riusciti.

Come dunque sperare d'ottenere risolta in verità la questione religiosa, finchè non vi porteremo almeno un eguale interesse, e non avremo fatto per essa un egual numero di sacrifici con egual fede nel risultato finale?

Ora, il primo ed indispensabile sacrificio sta in ciò: che ciascuna parte cessi dal rinfacciare all'altra i suoi torti, e cominci in verità a riconoscere i proprii; che, in questa coscienza, elevi quel grido dell'anima che attira la risurrezione.

Tutti abbiamo mancato: a che giova il volerli ad ogni costo giustificare in ogni cosa?

Entriamo in questa direzione: ed il frutto sarà immanchevole.

Non vi sarà più ostilità sistematica; non vi sarà più lo spettacolo, egualmente doloroso ed egualmente funesto, d'un odio appassionato contro la Chiesa e di un'adorazione idolatra del Papa; non si cercherà più una conciliazione apparente e menzognera, perchè in realtà impossibile.

Sarà la verità sola che ci unirà tutti nel vicendevole perdono, nella libertà e nell'amore.

Questa è l'unica via sulla quale si può sciogliere la questione presente, e si possono vincere gli ostacoli.

Ciascuno di noi può seguirla: basta volerlo seriamente.

È dunque da noi medesimi, dalla volontà nostra, che dipendono i destini avvenire della nostra patria.



Prezzo · Cent. 40.
